ACAV informa

Associazione Centro Aiuti Volontari

INTERNATIONAL GROUP FOR TECHNICAL COOPERATION
WITH DEVELOPING COUNTRIES

Periodico di informazione e documentazione dell'Associazione Centro Aiuti Volontari cooperazione sviluppo terzo mondo **anno 30** | **N. 2** | **NOVEMBRE 16**

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Tassa riscossa - Taxe perçue

SUD SUDAN: LA PACE È ANCORA LONTANA

Un lungo e proficuo lavoro nel cuore dell'Africa

Ho un ricordo molto preciso di quando ACAV si è insediata a Koboko, estremo nord ovest dell'Uganda. Era l'inizio di novembre 2008 ed ero là, per me era la prima volta, come membro del direttivo, con Pierluigi Floretta. Si doveva avviare un progetto triennale finanziato dal Ministero degli Affari Esteri ed era necessario aprire un ufficio, possibilmente con annesso alloggio. Dopo qualche giorno, quando sembrava ormai persa la speranza di trovare qualcosa di minimamente adatto, siamo stati accompagnati da alcuni rappresentanti del Distretto a vedere una casa che, tenuto conto della situazione ambientale, ci è sembrata splendida e che è diventata la sede ACAV di Koboko.

Durante gli otto anni trascorsi da allora l'attività svolta in quella parte dell'Africa, sempre in stretta collaborazione con i rappresentanti delle popolazioni locali, è stata intensa e varia: sono stati trivellati e riabilitati moltissimi pozzi per fornire acqua potabile, costruite aule e altre strutture scolastiche e latrine, forniti sostegno e formazione a numerosissimi piccoli agricoltori, dati istruzione professionale a 1.400 giovani svantaggiati e supporto a sei scuole professionali, svolte azioni a favore di rifugiati; si è cercato anche di favorire le relazioni transfrontaliere tra le aree dell'Uganda, della Repubblica Democratica del Congo e del Sud Sudan poste in prossimità del punto d'incontro dei confini tra i tre paesi con l'intento di prevenire possibili conflitti. Inizialmente la nostra attività è stata limitata al solo Distretto di Koboko, ma poi, negli anni più recenti, è stata estesa alle adiacenti zone del Congo (Chefferie des Kakwa) e del Sud Sudan (Contee di Morobo e Yei) e ad altri Distretti del West Nile, nel nord ovest dell'Uganda: Arua, Maracha, Moyo e Yumbe.

Il tutto è stato possibile soprattutto grazie alla costante presenza in quelle zone dell'Africa, per tutti questi anni, di Pierluigi e alla sua azione di direzione e coordinamento dell'attività là svolta da ACAV, e grazie al costante prezioso lavoro svolto, a Trento, dalla direttrice Elisabetta Bozzarelli.

Per l'importanza dell'azione posta da loro in atto, ritengo di doverli menzionare e ringraziare insieme ai miei due predecessori in carica nello stesso periodo, Fulvio Micheli e Luigi Santarelli, i quali pure hanno svolto, con il supporto dei membri del Consiglio Direttivo che si sono succeduti nel tempo, un ruolo di fondamentale importanza per l'attività dell'associazione.

Il nuovo Consiglio Direttivo eletto dall'Assemblea lo scorso maggio ha ritenuto di confermarmi nella carica di Presidente alla quale ero stato nominato solo pochi mesi prima. Siamo impegnati a dare continuità all'attività in Africa ed anche a cercare di potenziarla, convinti che contribuire al miglioramento delle condizioni di vita nelle aree in cui siamo presenti e al loro sviluppo economico costituisca, oltre a un valore in sé, anche l'unica strada che potrà consentire di contenere i flussi migratori e verso la quale sembra ormai che anche la politica europea si stia decisamente orientando. Crediamo inoltre che dallo sviluppo di quelle aree potrebbero nascere, favorite dalle forti relazioni instaurate mediante l'attuazione di

ACAV informa Periodico di informazione e documentazione dell'Associazione Centro Aiuti Volontari Cooperazione Sviluppo Terzo Mondo

Aut. Tribunale di Trento n. 539 dell'11 aprile 1997

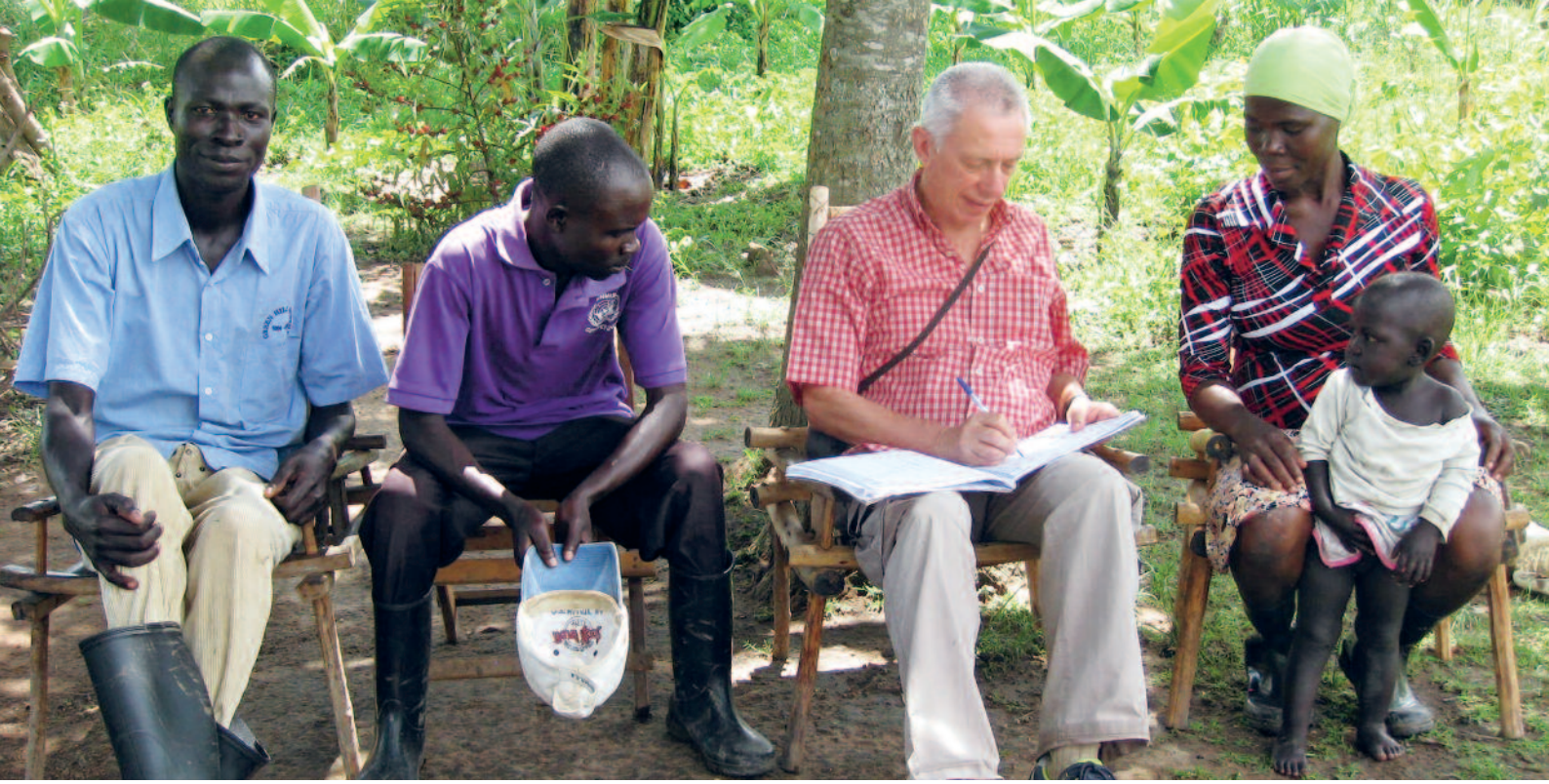
Il Consiglio Direttivo

Presidente: Giorgio Bonecher
Vicepresidente: Renzo Franceschini
Consiglieri: Carlo Basani, Barbara Franchini, Cristian Maines, Claudio Pellegrini, Alex Rigotti
Collegio Sindacale: Pasquale Lauriola, Stefano Tomazzoni, Giovanni Zanoni
Direttrice: Elisabetta Bozzarelli
Assistente di direzione: Raffaele Lauro
Segretaria: Augusta Zanette

Foto di copertina: M. Pontoni uff. Stampa PAT

Cliccate su www.acav.eu e troverete notizie sempre aggiornate sui progetti che insieme portiamo avanti!

ACAV Via Sighele, 3 - 38122 Trento tel. e fax 0461 935893



Sopra: il presidente Giorgio Bonecher durante una visita in Africa. Sotto: la perforazione di un pozzo.

progetti di cooperazione, anche non trascurabili opportunità per l'economia trentina.

Purtroppo il recente aggravarsi della situazione di guerra civile in Sud Sudan, anche nelle Contee di Yei e Morobo, ci ha costretto a sospendere per il momento l'attività in quel paese. Prosegue invece regolarmente l'attuazione dei progetti in corso in Uganda, nel West Nile. Anche qui però, come pure nelle vicine zone del Congo, quella guerra ha provocato una nuova emergenza: occorre accogliere e assistere le decine di migliaia di profughi che fuggono dal Sud Sudan. Con il sostegno economico della Provincia ci siamo subito attivati e stiamo trivellando nuovi pozzi per fornire acqua potabile ai campi profughi.

Per l'attuazione dei diversi interventi è stato e continua ad essere essenziale l'apporto dei vari finanziatori istituzionali: Unione Europea, Ministero degli Affari Esteri, Provincia Autonoma di Trento, Regione Trentino Alto Adige, Comune di Trento, Fondazione San Zeno, UNHCR, nonché quello costituito dalle donazioni di numerosi soci e simpatizzanti, che ringrazio di cuore. Siamo impegnati a onorare la fiducia di tutti quelli che ci sostengono e che condividono con noi il sogno di costruire un mondo più giusto e solidale.

Giorgio Bonecher
Presidente di ACAV

La PAT e ACAV presentano alla UE un nuovo modello di cooperazione internazionale

Il 28 e 29 settembre scorsi una delegazione guidata da Sara Ferrari, assessora provinciale alla Cooperazione allo sviluppo, a cui ACAV ha partecipato con la presenza della direttrice Elisabetta Bozzarelli, si è recata a Bruxelles presso le istituzioni europee.

Viviamo un momento in cui i fenomeni migratori che interessano l'Italia e l'Europa costringono a guardare con attenzione al Sud nel mondo e in particolare all'Africa subsahariana vista come un enorme serbatoio di potenziali migranti. La domanda che ricorre è nota e sostanzialmente invariata da decenni: quale modello di sviluppo può essere adatto a far sì che queste regioni possano pur lentamente, ma con decisione, acquisire stabilità e progresso?

La Provincia Autonoma di Trento e ACAV sono da molto tempo in prima linea nello sperimentare modelli e strategie. Recentemente c'è stata una forte accelerazione nella costituzione di partenariati istituzionali dell'Associazione che si propone con forza come partner privilegiato con le amministrazioni degli otto distretti del West Nile in Uganda.

L'obiettivo condiviso è quello di creare un ponte istituzionale che permetta la replicazione, logicamente con i dovuti aggiustamenti, del modello di sviluppo che ha permesso la trasformazione socio-economica del Trentino. Ecco quindi la promozione in West Nile della frutticoltura e dell'associazionismo cooperativo in coordinamento con un piano molto simile del Governo ugandese, la Operation Wealth Creation (OWC), facendo sistema con enti e istituzioni trentine che rappresentano un sistema avanzato di innovazione: la Fondazione Edmund Mach, Euricse, la Federazione Trentina delle Cooperative.

La visita a Bruxelles è stata quindi l'occasione, in un momento in cui gli Stati membri sono chiamati a valutare i piani dell'undicesimo European Development Fund, di presentare la proposta che come Trentino vogliamo attuare facendo sistema e investendo in una iniziativa di co-sviluppo per promuovere la frutticultura e intercettando fondi europei per lo sviluppo dell'Africa e del nostro sistema di relazioni. Nel corso degli incontri, coordinati da Valeria Liverini, responsabile dell'ufficio della Provincia a Bruxelles, abbiamo potuto confrontarci con Gianni Pittella, Presidente del gruppo parlamentare europeo Socialisti e Democratici, Hans Stausboll, Capo unità DEVCO D2 della Commissione europea - Coordinamento Africa orientale e cooperazione regionale nell'Africa del sud e orientale, cons. Michela Carboniero, Coordinatrice Cooperazione allo sviluppo del Ministero Affari Esteri Italiano presso la Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea. Abbiamo trovato un grande interesse per la nostra proposta, che vuole essere integrata, durevole, sostenibile. Non ci resta che augurarci che i lavori avviati portino importanti frutti in Trentino e in Africa.

In prima fila, da sinistra l'assessora Sara Ferrari, l'eurodeputato Gianni Pittella e Elisabetta Bozzarelli

Elisabetta Bozzarelli
Direttrice di ACAV

Il mondo in classe
Un progetto di ACAV con l'Istituto Comprensivo Trento 5

L'impegno di ACAV a promuovere la cultura della solidarietà e i valori della reciprocità nella società e nella scuola trentina si realizza quest'anno anche con un percorso formativo che coinvolge tutte le componenti di un istituto scolastico: gli alunni, le famiglie, gli insegnanti. A settembre infatti ha preso avvio il progetto formativo "Global School" promosso da ACAV e dall'Associazione 46° Parallelo con l'Istituto Comprensivo Trento 5. Il progetto prevede formazione per insegnanti e famiglie e attività didattiche curricolari, anche in collaborazione con altre associazioni che già operano nella scuola con i medesimi obiettivi.

Il lavoro progettato vuole aumentare la conoscenza e la comprensione del mondo in cui gli alunni vivono la loro quotidianità e anche della realtà globale con la sua complessità. Vuole inoltre aumentare la consapevolezza del valore e delle conseguenze delle proprie azioni rispetto alla collettività, e far riflettere sull'importanza di assumersi responsabilità e di impegnarsi in prima persona su valori solidali. Negli ultimi anni i docenti e gli studenti dell'Istituto Comprensivo Trento 5 hanno affrontato alcuni dei temi che saranno approfonditi con percorsi più articolati e di ampio respiro e che potranno essere riproposti nel mondo scolastico trentino, che esprime un costante e diffuso interesse verso un'educazione alla cittadinanza attiva, aperta alla conoscenza del mondo.

Come si sviluppa il progetto? La prima giornata coinvolge studenti, insegnanti e genitori, dopo l'orario scolastico, per la presentazione del percorso, inserito nella programmazione annuale e improntato all'educazione alla cittadinanza. Con la guida di esperti e consulenti tutti gli intervenuti sperimentano attività di gioco cooperativo e altre attività predisposte, in modo da accrescere relazioni, competenze e conoscenze sul tema delle relazioni tra pari e con persone diverse. Queste attività aiutano a rinforzare la collaborazione nella classe e nel gruppo, a coinvolgere tutti gli studenti e sviluppare il rispetto reciproco e la capacità di lavorare insieme, anche con gli insegnanti e le famiglie.

Gli insegnanti partecipano poi a una formazione storico-geografica che ha per tema i conflitti aperti nel mondo e a una formazione sul metodo di gestione della classe e dei gruppi in maniera cooperativa.

Nella programmazione didattica ogni classe sceglierà un percorso attinente al tema tra quelli proposti, con la possibilità di avvalersi di diversi esperti e lo porterà avanti nel corso dell'anno, contribuendo anche a costruire uno specifico curricolo di "educazione alla cittadinanza".

Alla fine dell'anno scolastico è prevista una giornata conclusiva, che darà la possibilità di una presentazione del lavoro svolto e di una riflessione sul tema della diversità vissuta con consapevolezza e impegno civile.

"Per crescere un bambino ci vuole un villaggio" dice un antico proverbio africano. Con progetti come questo, la scuola crea un'alleanza educativa con le famiglie e la comunità di riferimento che sicuramente avrà effetti positivi sullo sviluppo dei giovani e della società tutta.

CONOSCERE E CAPIRE L'AFRICA
Una proposta per tutte le scuole

Conoscere la vita quotidiana delle comunità che vivono nell'Africa subsahariana, entrare nei villaggi di capanne e nelle aule scolastiche, seguire la bambine che vanno a raccogliere l'acqua, vedere come si lavorano i campi e come si prepara il cibo: le nostre esperte possono accompagnare le classi in un percorso di scoperta e di approfondimento con foto e notizie dirette. Partendo dalla vita quotidiana, gli studenti possono essere guidati a **conoscere i problemi politici, economici e sociali dell'Africa oggi** e a riflettere su come si possa impegnarsi per costruire un futuro migliore.

Ogni intervento dura due ore ed è gratuito. Prenotazione via mail a acav@acavtn.it

LE TESTIMONIANZE DEL DIRETTORE DI ACAV IN AFRICA, PIERLUIGI FLORETTA

Tra i profughi in fuga, diario di Ferragosto

Domenica 14 agosto ho accompagnato il sindaco e il governatore di Koboko in una visita al posto di confine di Oraba, fra Uganda e Sud Sudan. Siamo andati lì per una riunione di coordinamento con alcuni amministratori locali sud sudanesi, per fare il punto sul flusso di rifugiati che giornalmente passa il confine ed entra in Uganda e per capire cosa fare qui e là. Abbiamo anche presentato le condoglianze per i morti e i feriti del giorno precedente, fra cui membri del locale parlamento e il governatore, caduti in una imboscata dei miliziani antigovernativi mentre rientravano da un evento a cui avevamo pertecipato insieme in Uganda.

Si è parlato a lungo, analisi del presente e previsioni molto azzardate sul futuro, con gli amministratori sud sudanesi a fare miracoli di equilibrismo per tentare l'impossibile: rappresentare la gente che vive in questa regione e salvare la faccia di un governo sempre più lontano e ostile. La gente che scappa dalla guerra, i profughi, i rifugiati, comunque li si voglia chiamare, in questo posto hanno un volto, un nome e un carico di angoscia che fai fatica a farti scivolare via anche se ne hai viste tante. Passano il confine a piedi, quasi solo donne e bambini, portando sulla testa quello che saranno arredi e vettovaglie per i prossimi mesi o anni: un paio di pentole, piatti e bicchieri di plastica, lenzuola, taniche per l'acqua, uno sgabello e uno scopino. I bambini sono provati dal viaggio ma molto attenti, si guardano intorno curiosi per cogliere i dettagli di quella che per loro è comunque un'avventura. Le donne, specialmente le più anziane che hanno già vissuto l'angoscia di lasciarsi indietro tutto, non riescono a nascondere la sofferenza che hanno dentro, l'incertezza e i disagi di quello che vivono e di quello che verrà. I loro sguardi sono fissi a guardare in avanti, persi da qualche parte lontano da quello che hanno intorno.

Gli uomini rimangono indietro finché sarà possibile a presidiare la casa e gli animali, a provare a coltivare e produrre i fagioli, il sorgo e il sesamo che con la cassava sono il cibo di questa gente e se mancano lo stomaco rimane vuoto. Alcuni di loro accompagnano la famiglia fino al momento della registrazione da parte delle autorità ugandesi e del UNHCR e del loro affidamento a questo o quest'altro campo profughi. Uno di loro mi riconosce e si avvicina a salutarmi, è uno dei contadini a cui ACAV ha fornito talee di cassava migliorata lo scorso anno. Ha sei figli, quattro sono qui con la moglie e due, quelli più grandi, si sono allontanati da casa da alcune settimane e anche se non lo dice, non lo può dire, si capisce che si sono arruolati nelle milizie antigovernative. Molte famiglie del suo villaggio sono scappate in Congo sistemandosi alla meno peggio nella foresta, a tre ore di cammino, senza nessun aiuto da parte delle agenzie delle Nazioni Unite, con i loro uomini che portano il cibo da casa settimanalmente. Preferiscono così che finire in un campo profughi dei quali conoscono già le condizioni di vita alienanti. Lui ha deciso diversamente e dopo aver salutato la familgia torna al villaggio, a badare alle capre e alle galline. Solo e visibilmente scosso.

Oggi hanno passato il confine e si sono registrati quasi 200 rifugiati, e sono solo le tre del pomeriggio. Rientro in sede ACAV a Koboko con un gran peso sullo stomaco e non è per il pranzo che ho saltato. Penso continuamente alla mia famiglia e a quanto sono e siamo fortunati, dev'essere una qualche forma di cura spontanea per il malessere che ho intorno.

ACAV è fortemente impegnata da qualche anno a essere un efficace strumento di sviluppo nelle aree del Sud Sudan da dove questa gente sta scappando. Con l'aiuto di molti abbiamo costruito una scuola per dare una mano ai contadini a produrre di più e perché i ragazzi e le ragazze possano imparare e iniziare un lavoro. Fa male vedere queste stesse ragazze costrette a scappare e andare a vivere in un campo, perché quando la guerra arriva sono a rischio delle violenze più efferate. Fa rabbia sapere che i loro fratelli adolescenti si sono uniti alle milizie con l'entusiasmo e l'irresponsabilità che solo a quell'età si può avere. Molti di loro non torneranno a casa.

In questi giorni insieme alle autorità locali e in coordinamento con UNHCR e il governo ugandese, ACAV sta cercando di capire cosa si può fare di concreto per dare una mano e affrontare un bisogno che appare enorme. In un mese hanno passato il confine in più di 100mila, in gran parte ma non tutti sistemati nei campi messi in piedi da UNHCR. Chi può si affitta una capanna nelle periferie delle città del nord Uganda a 10/15 euro al mese, dove in pochi metri quadrati vanno a vivere anche quindici

membri di due o tre famiglie. Le autorità di Koboko hanno già censito 7mila arrivi nelle ultime settimane e la pressione sui servizi quali acqua, salute e scuole si fa già sentire pesantemente. Appena avremo concordato un piano di azione ci appelleremo ancora una volta a chi ha sempre sostenuto ACAV nel suo lavoro di promozione dello sviluppo e negli interventi di emergenza diretti a fornire servizi di prima necessità a chi scappa dalla guerra.

La guerra in Sud Sudan
Intervista al direttore di ACAV

Luca Pianesi per "Il Dolomiti", 1 ottobre 2016 - www.ildolomiti.it

In **Sud Sudan** è in atto da tre anni una sanguinosa guerra civile. Ricordate il bellissimo quanto crudo ***Hotel Rwanda***, il film che raccontava dei terribili fatti che nel 1994 sconvolsero il Ruanda, nell'epoca del genocidio che coinvolse le due etnie **Hutu** e **Tutsi**? Ecco in Sud Sudan si rischia di arrivare a una situazione simile. Il presidente **Salva Kiir** è in lotta con i ribelli del vicepresidente **Riek Machar**. Nonostante un fragile accordo di pace nell'agosto 2015, i combattimenti sono ripresi questa estate nella capitale **Juba** e hanno già fatto centinaia di morti.

E poi ci sono le due etnie, i **Dinka** e **Nuer**, che, come gli Hutu e i Tutsi, sono in lotta costante e solo la presenza di oltre **12mila caschi blu**, finora, sembra aver scongiurato la catastrofe. Se così si può dire, visto che in realtà il conflitto ha già causato più di due milioni di profughi, diverse decine di migliaia di morti e ha costretto alla fuga nei paesi vicini **900mila** persone (a luglio l'Onu ha comunicato che almeno 70mila sono andate in **Uganda**).

In Sud Sudan, fino a poche settimane fa, si trovava **Pierluigi Floretta**, Direttore Regionale di **ACAV** (la società fondata a Trento nel 1985 anche con lo scopo di aiutare le comunità africane) in Uganda, Sud Sudan e Repubblica Democratica del Congo. «Dal Sud Sudan purtroppo però abbiamo dovuto sospendere le nostre attività – ci racconta Floretta – a partire dalla seconda settimana di luglio, quando un improvviso e inaspettato deterioramento delle condizioni di sicurezza ha costretto l'associazione a evacuare uomini e mezzi dal Paese. Ma siamo continuamente aggiornati su quanto succede lì da alcuni dipendenti di ACAV sud sudanesi che sono rimasti sul posto».

Floretta, ci può riassumere cosa sta succedendo?

Definire con poche parole quello che sta succedendo non è facile. Semplificando si può dire che c'è la guerra, con la gente presa in mezzo a uno scontro fra due schieramenti non ben definiti, con protagonisti importanti che passano da una parte all'altra a seconda di chi offre di più. Quindi non sai di chi puoi fidarti e come puoi salvarti la vita. Nelle aree dove ACAV lavora la situazione sul campo vede il controllo dell'esercito governativo delle due principali città, Morobo e Yei, e di tre accampamenti militari lungo la strada principale. Il resto del territorio è controllato

dall'opposizione armata che può contare sul sostanziale appoggio dei residenti.

È in atto una guerra civile ed etnica simile a quella capitata in Ruanda? Lì c'erano i Tutsi e gli Hutu, qui i Dinka e Nuer?

La guerra civile in corso ha analogie con quella ruandese soprattutto per quanto riguarda gli effetti e se finora si è evitato il genocidio su larga scala è perché attori esterni, fra cui la missione Onu, hanno impedito azioni massicce di pulizia etnica. Centinaia di migliaia di rifugiati interni (IDPs) dell'etnia Nuer vivono dal 2013 dentro ai campi, protetti dalle truppe Onu alle quali probabilmente devono la vita. In Ruanda le divisioni etniche hanno radici storiche ben definite.

Tutsi (15% della popolazione ruandese prima del genocidio, circa il 10% attualmente) e Hutu (85% della stessa) sono profondamente diversi culturalmente; i primi allevatori, giunti con migrazioni realtivamente recenti (1500/1700), più istruiti, che storicamente esprimono la classe dirigente e comunque visti come usurpatori dai secondi, contadini e poco rappresentati nelle istituzioni. In Sud Sudan il quadro è diverso: i Dinka (circa il 40% dei sud sudanesi) e i Nuer (circa il 25%) sono due etnie molto vicine culturalmente, parlano una lingua simile e praticano entrambi l'allevamento del bestiame come attività principale. Storicamente sono in guerra per il controllo dei pascoli e dell'acqua, rivalità che attualmente si è acuita per il controllo dell'esercito e della macchina statale, oltre che per le risorse naturali quali minerali e petrolio. E a differenza di quando le guerre si facevano con archi e frecce oggi vengono utilizzati tank e mezzi aerei sulla popolazione inerme.

ACAV opera in un'area geografica abitata da etnie diverse come i Kakwa, i Kaliko, i Kuku, i Bari, i Mundari, popolazioni che se ne starebbero volentieri lontane da una guerra che non è la loro ma che sono costrette a subire loro malgrado.

Qual è lo stato della popolazione?

Le scuole sono chiuse così come gli ospedali e la gran maggioranza degli uffici pubblici. I beni di prima necessità compreso il cibo sono scarsi e, se ci sono, sono molto cari. Le compagnie telefoniche hanno sospeso il servizio perché manca il carburante per i generatori che alimentano i ripetitori. Viaggiare è estremamente rischioso, si può essere fermati ai posti di controllo di una o l'altra delle parti in guerra, tutti ostili con chi si muove, considerato spia e nemico fino a prova contraria e, si deve sempre e comunque pagare dazio: soldi, cellulari, mercanzie, a volte persino scarpe e vestiti vengono presi a chi viene fermato lungo le strade. Le donne si muovono solo se davvero costrette, in una situazione caotica il rischio di essere stuprate è enorme.

Centinaia di migliaia di persone stanno scappando nei paesi vicini? C'è un dramma umanitario in atto?

Anche rimanere a casa è rischioso e quindi la maggior parte della popolazione scappa, nei giorni scorsi si è arrivati alla cifra di 1 milione di profughi sud sudanesi che hanno passato le frontiere verso i paesi vicini a cui vanno aggiunti i rifugiati interni, più di 2 milioni. La popolazione totale del Sud Sudan è di circa 11 milioni, quindi un terzo vive in campi per rifugiati e ha perso tutto. Nelle zone di intervento di ACAV alcuni capifamiglia provano a rimanere indietro a presidiare capanne e animali domestici rischiando la vita per difendere un possibile futuro. Accompagnano le famiglie a passare il confine con l'Uganda dove vengono registrate e dirette a uno dei campi profughi aperti in West Nile per rispondere all'emergenza. Poi tornano indietro anche per stare vicino ai figli più grandi, tanti dei quali si sono uniti alle forze armate dell'opposizione con l'incoscienza e l'entusiasmo dei ragazzi. Molti di loro erano inseriti in programmi di educazione non formale o agricoli di ACAV. Ci sono purtroppo anche notizie di ragazzi che dall'Uganda passano il confine per arruolarsi con i loro coetanei in Sud Sudan. Per loro un'arma, uno stipendio e un ideale per cui combattere valgono rischiare la vita, o forse sono semplicemente più attrattivi che sedersi a non far niente senza un futuro da immaginare. L'Uganda ha una disoccupazione giovanile del 70%.

ACAV in che situazione si trova?

Acav non è attrezzata per lavorare in situazioni di guerra, siamo specializzati in progetti di sviluppo e quindi appena le armi hanno iniziato a parlare noi abbiamo sospeso i nostri programmi (agricoli, acqua e salute, educazione non formale dei giovani) e ci siamo ritirati nella sede che l'Associazione ha in Uganda, a pochi chilometri dal confine con il Sud Sudan. Alcuni nostri collaboratori locali sud sudanesi hanno deciso di rimanere lì e ci tengono informati dell'evoluzione della situazione sul campo. Vogliamo

essere ottimisti e ci stiamo attrezzando per esser pronti a sostenere la popolazione nel momento in cui rientrerà in Sud Sudan e dovrà iniziare nuovamente da zero. Sarà prioritario garantire acqua potabile rimettendo in funzione i pozzi abbandonati che dovranno essere puliti e aggiustati e la ripresa delle produzioni agricole fornendo sementi ai contadini che non saranno stati in grado di conservarle. Ci attiveremo per far ripartire in tempi brevi anche la scuola professionale per ragazzi e ragazze che abbiamo costruito e attrezzato là. Al momento stiamo inoltre collaborando in Uganda con UNHCR nell'aumentare il numero di pozzi a disposizione dei profughi che arrivano nel paese.

I caschi blu riescono a gestire la situazione?

I 20mila caschi blu presenti nel paese sono un cerottino su un corpo martoriato, inefficienti e poco inclini al rischio, finora hanno fatto pochissimo, molto meno di quello che avrebbero dovuto. I primi giorni di luglio in un albergo di Juba dove anch'io ho dormito qualche mese fa, distante meno di un chilometro dal quartier generale del contingente Onu, soldati governativi hanno aggredito, picchiato e violentato diversi operatori e operatrici umanitari sud sudanesi e stranieri. Nonostante le disperate richieste di aiuto mandate via sms ai vicini caschi blu, questi si son guardati bene dal prestare soccorso, spaventati o forse impreparati a scontrarsi con i soldati. Un episodio che la dice lunga sulla loro efficacia. Una delle poche azioni degne di nota e che ha forse dato un senso alla loro presenza nel paese è stato aprire i campi, nel 2013, ai Nuer che scappavano da un possibile genocidio a opera dei Dinka.

Cosa possiamo fare noi, da trentini?

Credo che informare e tenersi informati su quanto succede nel mondo, anche quei pezzi di mondo che sembrano lontani e che quindi apparentemente non ci riguardino, sia il primo passo verso la consapevolezza che invece tutto ci tocca da vicino, anche quello che succede in Sud Sudan. Ci occupiamo di migranti quando appaiono sfiniti sulle nostre coste e facciamo fatica ad andare indietro lungo i percorsi che li hanno portati da noi. Uno o molti di questi percorsi fra un anno o dieci potrà portare al Sud Sudan e al caos che costringe la gente a fuggire in questi giorni. Finché l'Africa non sarà pacificata e raggiungerà un decente livello di benessere e sviluppo la gente si metterà in viaggio in cerca di migliori opportunità. Sostenere che il fenomeno migratorio sia momentaneo e controllabile con blocchi e barriere è propaganda politica, anche di bassa fattura, perché offende l'altrui intelligenza. Quindi informarsi e partecipare attivamente alla definizione di strategie e iniziative che possano limitare i conflitti e promuovere sviluppo, guardando in faccia la realtà ed evitando di rifugiarsi nel mondo virtuale che si vorrebbe è quanto il Trentino e il resto del mondo possono fare.

Il nostro lavoro in un momento difficile: sostenere i profughi e preparare la pace

Anche il mese di ottobre se ne sta andando e il Sud Sudan sprofonda ogni giorno di più nel caos e nella violenza di una guerra tanto feroce quanto assurda. Tutte le guerre sono assurde ma quelle che si guardano da vicino lo sembrano più delle altre.

Alcuni collaboratori di ACAV sono rimasti nelle aree dove fino a un paio di mesi fa lavoravamo e quando è possibile comunicare telefonicamente ci fanno arrivare notizie su come vanno le cose.

In questi ultimi giorni è iniziata la contro offensiva dell'esercito governativo, i militari del SPLA hanno ricevuto rinforzi e stanno riconquistando lentamente pezzi di territorio che per un paio di mesi sono stati controllati dalle milizie anti governative. Milizie che possono contare sull'appoggio della popolazione locale, quella poca che non ha passato il confine con il Congo o l'Uganda per vivere miseramente in un campo profughi, lontani dai rischi di trovarsi in mezzo alla guerra.

La guerra, che si combatte con scontri armati fra esercito governativo e milizie ribellli, ma purtroppo anche con feroci azioni di rappresaglia sui civili sospettati di collaborazione con chi sta su fronti opposti, ed è ormai diviso da un odio profondo e incontrollabile. Padri di famiglia e ragazzi vengono prelevati di notte dalle loro abitazioni da squadroni della morte di cui si indovina facilmente l'appartenenza e ritrovati senza vita il giorno dopo. Si ha notizia di capanne date alle fiamme, così come di mezzi di trasporto fermati sulle strade e di viaggiatori ammazzati sul posto dopo averne verificato l'appartenenza tribale. Donne e bambini, perché gli uomini non viaggiano più sulle strade principali, uccisi perché colpevoli di essere della tribù sbagliata.

La guerra, che come una malattia contagiosa si diffonde e inizia a manifestarsi anche in Uganda e in Congo, dove sta saltando la tacita tregua che per un po' di tempo ha fatto sì che chi si scanna in Sud Sudan riesca a frenarsi quando si sposta in uno stato vicino. Le notizie di questi giorni dicono di gente rapita in Uganda e Congo, portata in Sud Sudan e ammazzata, e di ragazzi degli stessi due paesi che continuano a passare il confine per arruolarsi con le milizie antigovernative sud sudanesi, attratti da pochi soldi di salario e molta adrenalina. Quando torneranno indietro, quelli che torneranno, porteranno con loro un enorme carico di odio e violenza che troverà terreno fertile per crescere fra i giovani del West Nile e della regione dell'est del Congo, che sempre più numerosi abbandonano la terra e l'agricoltura di sopravvivenza senza una valida alternativa a disposizione.

La guerra che si svolge in piena stagione delle piogge, quella buona che serve per fare il cibo per i prossimi sei mesi, impedisce ai contadini di coltivare la terra. Se anche miracolosamente finisse domani sarebbe comunque un dramma. Né a Morobo né a Yei né in tutta la grande regione dell'Equatoria, il granaio del Sud Sudan, i contadini e le loro famiglie potrebbero essere autosufficienti nel prossimo futuro. Cosa sta facendo ACAV in questa situazione?

Abbiamo interrotto tutte le attività in Sud Sudan già a luglio, quando sono iniziati i primi scontri nelle aree dove lavoriamo. Non siamo attrezzati per lavorare in assenza di condizioni minime di sicurezza, i nostri collaboratori non sono preparati ad operare in zone di guerra e quindi anche per tutelare loro e salvaguardare i macchinari di perforazione siamo rientrati in Uganda.

Stiamo in questo periodo rispondendo a una precisa richiesta del distretto e della municipalità di Koboko, dove 25mila rifugiati sud sudanesi si sono sistemati presso parenti e conoscenti. L'incremento dei residenti ha determinato un forte aumento della pressione sui servizi a disposizione della popolazione, fra cui una grave emergenza idrica. ACAV si è quindi attrezzata per aumentare le fonti di acqua potabile, coinvolgendo i donatori istituzionali (PAT, RTAA, Comune di Trento) che come sempre hanno risposto con prontezza. In questi giorni stiamo lavorando per aumentare la disponibilità di acqua potabile per la città di Koboko perforando un nuovo pozzo di grande produzione che sarà dotato di una pompa sommersa.

Il nostro grande auspicio è che la guerra finisca in fretta e la gente possa tornare a casa. ACAV ha già messo a punto un piano per questa eventualità, che prevede la distribuzione di sementi e attrezzi ai contadini, la rimessa in funzione di pozzi e sorgenti danneggiate e l'affiancamento dei giovani, in particolare le ragazze, per riprendere la vita normale anche con l'aiuto di un corso professionale di alcuni mesi, con cui creare le condizioni per iniziare un lavoro.

Se le cose dovessero andare male e la gente scappata dalla guerra dovesse rimanere nei campi per molto tempo, cosa che nessuno si augura, abbiamo comunque un piano alternativo. In coordinamento con l'agenzia dell'ONU che dirige le attività a supporto dei residenti nei campi profughi, UNHCR, stiamo studiando progetti per la realizzazione di orti familiari su terreni agricoli adiacenti ai campi, corsi professionali per i giovani nelle scuole tecniche della regione e interventi per migliorare la situazione igienico-sanitaria nei campi. Anche se ACAV non ha mai lavorato con continuità nei campi profughi riteniamo in questo caso necessario impegnarci. Pensiamo sia molto importante mantenere un collegamento con le famiglie con cui lavoravamo prima della guerra e con le quali intendiamo lavorare anche dopo, facilitandone il reinserimento e il ritorno alla normalità.

Ultima riflessione. In questi giorni il governo sud sudanese, come quello italiano, sta approvando la legge di bilancio. La previsione di spesa totale nel 2017 è intorno ai 400 milioni di euro (40 euro per abitante circa), di cui circa 200 milioni per il Ministero della Difesa (la guerra), la metà secca. Quindi rimangono 20 euro per abitante per ogni altra possibile spesa.

In Italia la legge di stabilità appena approvata ha una previsione di spesa di 825 miliardi di euro (15mila euro per abitante circa) di cui circa 25 miliardi per la difesa, poco più del 3%.

Credo che questi dati aiutino a riflettere una volta di più sulle differenze del mondo in cui viviamo.

“Tutti nella stessa barca”, una testimonianza sulle politiche di accoglienza

Fare rete per il Bene Comune. È questo l’obiettivo a cui punta LoppianoLab, laboratorio nazionale di economia, cultura, comunicazione, formazione e innovazione che ha preso il via nel settembre 2010 e che propone ogni anno diverse iniziative nella sede dei Focolarini, a Loppiano in provincia di Firenze. È questo uno spazio che si rinnova ogni anno per sperimentare e progettare; un luogo in cui idee, prassi e proposte s’intersecano per costruire sinergie a tutto campo offrendo un approccio per ampliare le collaborazioni tra istituzioni, imprese, operatori economici e culturali, cittadini e giovani in cerca di futuro.

Quest’anno, giunto alla settima edizione, questo punto d’osservazione che guarda all’attualità, con l’obiettivo di offrire un contributo per il rinnovamento della vita politica, culturale, sociale ed economica delle nostre società, ha approfondito anche il tema delle migrazioni proponendo un laboratorio di pensiero in cui l’esperienza trentina è stata al centro del dibattito come modello virtuoso nel sistema paese Italia.

Presenti al dibattito Luca Zeni, Assessore alla Salute e alle Politiche sociali della Provincia Autonoma di Trento, Raffaele Crocco, Direttore dell’Atlante delle guerre e dei conflitti, Elena Pasolli, rappresentante dei volontari e delle associazioni di Trento, Tidjane Bance del Burkina Faso, in rappresentanza dei richiedenti asilo. Anche ACAV ha portato il proprio contributo con la Direttrice Elisabetta Bozzarelli, raccontando i propri progetti attivi in Uganda e Sud Sudan per far sì che gli africani possano vivere e crescere con dignità lì dove sono nati.

Il sistema trentino, nella responsabilità di terra autonoma, integra la capacità di gestire al meglio l’accoglienza e l’integrazione attraverso la competenza affidata alla Provincia (mentre nel resto d’Italia la gestione è affidata alle prefetture), con la capacità di mobilitare una rete di associazioni che promuove accoglienza, dialogo, relazioni sia in Trentino che nel mondo.

Se molti volontari e associazioni sono attivi direttamente nelle nostre comunità, una parte importante è l’impegno di associazioni come ACAV di intervenire direttamente nei luoghi dove si originano i flussi delle migrazioni, in particolare l’Africa per offrire una prospettiva di futuro alle comunità e ai giovani.

È emersa una visione della nostra terra che, in piccolo, promuove una visione di futuro che coniuga la capacità di agire in modo efficace qui, e sa anche intervenire con relazioni dirette nei paesi grazie al patrimonio relazionale di tante realtà che promuovono ponti di cooperazione e co-sviluppo. ACAV continua con convinzione il percorso iniziato ormai più di trent’anni fa convinta che oggi molto di più l’orizzonte per la convivenza e la pace si costruisce ad ogni latitudine.

Elisabetta Bozzarelli
Direttrice di ACAV

Francesca Dallapè, medaglia d'argento alle Olimpiadi di Rio nella disciplina dei tuffi sincronizzati, continua a sostenere ACAV. Da anni si impegna affinché l'acqua sia un diritto per tutti. ACAV e Francesca insieme per portare acqua in Sud Sudan.

Mamma, acqua!

Carissimi.

Il posto di ACAV è sempre stato in mezzo agli ultimi, per portare un aiuto concreto dove c'è più bisogno, un aiuto che possa essere sentito ogni giorno dalle donne, dai bambini, da ogni persona che deve affrontare ogni nuovo giorno senza alcun bene certo.

Vi abbiamo raccontato tante volte, cari amici, di come può cambiare la vita quando si offre la possibilità di avere acqua sicura disponibile. Un **pozzo**, a cui recarsi la mattina con una tanica gialla e tornare a casa con la provvista del giorno. L'**acqua** è usata per preparare il cibo e per bere, finalmente con la fiducia di non essere colpiti da malattie, a volte letali. L'acqua è data ai bambini assetati, senza temere che la dissenteria li aggredisca e li porti in pochi giorni alla morte per disidratazione. Un pozzo vicino al villaggio dà alle donne il tempo da dedicare alla coltivazione dell'orto, alle cure familiari, dà alle bambine la possibilità di frequentare la scuola. Come cambia la vita con un pozzo vicino!

ACAV ha scavato migliaia di pozzi in Africa, grazie a decine di progetti di cooperazione e al sostegno di soci e amici.

In **Uganda** in tanti anni è stato fatto un grande lavoro. I pozzi sono ormai diffusi anche nei territori più poveri, come il West Nile. La mortalità infantile è diminuita significativamente e così pure le principali malattie causate dall'acqua infetta. I bambini

Daresti da bere quell'acqua a tua figlia?

Aiutaci a costruire 75 nuovi pozzi in Sud Sudan

Francesca Dallapè

e le bambine frequentano la scuola primaria con percentuali molto alte. Sono i segni di una crescita possibile e di un futuro che si annuncia migliore.

Ma dal Nord dell'Uganda basta attraversare un ponte e passare in **Sud Sudan**, solo 30 km di distanza, e si torna indietro di vent'anni e si trova desolazione, miseria e guerra. Oggi, sì proprio oggi, in Sud Sudan **4 milioni e 730 mila persone non hanno acqua, non possono bere acqua pulita.**
Non possiamo lasciare che questo accada, non possiamo lasciare che ogni giorno muoiano persone. Dall'inizio dell'anno abbiamo già realizzato 20 nuovi pozzi. Per ogni nuovo pozzo abbiamo costituito un comitato di uomini e donne che sanno gestire e mantenere il nuovo pozzo, perché sia a disposizione di tutti e duri a lungo nel tempo. Vorremmo raggiungere altre 50.000 persone entro la fine dell'anno, ma possiamo farlo solo con il TUO aiuto.

ACAV porta in queste comunità il primo e unico segno di solidarietà che si sia visto da anni, un segno di amore e di pace che prova a riaccendere la speranza, dopo le armi, le scorrerie, le distruzioni e la morte.
Abbiamo **un sogno da realizzare, vogliamo realizzarlo insieme**: 50 nuovi pozzi nelle Contee di Morobo e Yei in Sud Sudan.
Possiamo farlo solo con te. GRAZIE per tutto ciò che vorrai fare!

Come puoi contribuire?

25 euro > 2 sacchi di cemento

100 euro > un corso di formazione igienica

150 euro > perforazione di 1 metro di pozzo

50 euro > 1 tubo del pozzo

250 euro > ricambi e attrezzi a una comunità per mantenere un pozzo

SUD SUDAN: 4.730.300 PERSONE NON HANNO ACCESSO ALL'ACQUA PULITA
(Fonte UNOCHA - Humanitarian needs Overview 2016)
Tra le capanne del Sud Sudan l'acqua potabile è un privilegio.
scopri come su **www.acav.eu/it**

Con il sostegno di
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Dal Gruppo di Volontariato San Prospero acqua e cibo in Congo e Sud Sudan

Il Gruppo di Volontariato San Prospero (GVSP) di Borgo Valsugana, in origine operante nel Sud-est asiatico (Timor Est), ha concentrato in questi ultimi anni la propria attività in Africa, collaborando con ACAV, in particolare nelle aree della Repubblica Democratica del Congo e del Sud Sudan di etnia Kakwa, con l'obiettivo di garantire alla popolazione una maggior disponibilità di acqua potabile e il miglioramento della produzione agricola.

Nella Chefferie des Kakwa (Repubblica Democratica del Congo) in due successivi interventi, l'ultimo dei quali concluso a fine 2015, sono state protette 51 sorgenti che permetteranno a circa 40mila abitanti di approvvigionarsi di acqua potabile, abbassando il pericolo di contrarre numerose malattie che possono derivare dall'utilizzo di acqua non sicura.

Un terzo progetto è rivolto al miglioramento della sicurezza alimentare non solo nella Chefferie des Kakwa, ma anche nelle vicine Chefferie des Zaki e des Kaliko, prevedendo la presa in carico di una coltivazione di cassava di varietà migliorata, già realizzata da ACAV, nonché l'avvio di una nuova coltivazione di cassava con la sua successiva distribuzione ad alcune migliaia di contadini. A ottobre 2016 le talee risultano distribuite a 2.850 contadini, suddivisi in gruppi di 15.

Il progetto è stato ulteriormente arricchito, introducendo negli stessi territori la coltivazione di mango, con la recente distribuzione di 6mila piantine a 300 contadini.

Nel 2015 è stato ultimato il progetto di cooperazione allo sviluppo, "*Miglioramento della sicurezza alimentare nella Contea di Morobo, Sud Sudan*", che ha visto la realizzazione di un'ampia coltivazione di cassava di varietà migliorata (con annesso magazzino) e la sua distribuzione a 150 gruppi di contadini, adeguatamente formati, per un totale di 2.250 contadini.

Visti i buoni risultati ottenuti con i due interventi sulla protezione delle sorgenti e la potabilizzazione dell'acqua nella vicina Chefferie des Kakwa in Congo, l'associazione ha raccolto le sollecitazioni delle autorità locali e ha proposto un progetto, finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento nei primi mesi del 2016, per aumentare la disponibilità di acqua potabile, operando su 30 sorgenti nella Contea di Morobo.

Sorgente messa in sicurezza dall'Associazione San Prospero.

Purtroppo, nell'estate 2016, la situazione di instabilità politica in Sud Sudan si è aggravata e sono ripresi i sanguinosi combattimenti interetnici, che stanno causando numerose vittime, distruzioni e la fuga di intere popolazioni.

Come ACAV, anche la nostra associazione ha sospeso l'avvio del proprio progetto nella Contea di Morobo, toccata dagli scontri, con la speranza di poter riprendere l'attività a favore della popolazione, non appena le condizioni di sicurezza lo renderanno possibile.

Laura Froner
Presidente del Gruppo
di Volontariato San Prospero

DOLOMITI ENERGIA E ACAV, UNA BOLLETTA SOLIDALE PER L'AFRICA

Con Energy ACAV risparmi sulle tariffe luce e gas e sostieni i nostri progetti

Da oggi puoi finanziare i progetti ACAV risparmiando sulle tariffe di luce e gas: Dolomiti Energia ha infatti deciso di sostenerci con una offerta speciale nel mercato libero dell'energia.

Si tratta di un importante riconoscimento per la nostra attività e di una grande occasione per raccogliere fondi per i nostri progetti in modo continuativo nel tempo, con in più il vantaggio di uno sconto sulle bollette di luce e gas per chi sottoscriverà l'offerta.

LE OFFERTE

L'offerta luce si chiama **"Energy ACAV"** e prevede due opzioni.

> **L'opzione "standard"** prevede uno sconto del 6% sul costo della componente energia della bolletta, con la spedizione della tradizionale fattura cartacea presso l'indirizzo dell'utenza. Parallelamente allo sconto, c'è un ulteriore 3% riconosciuto ad ACAV da Dolomiti Energia.

> **L'opzione "Energy ACAV web"** è ancora più conveniente: lo sconto è del 9% del costo della componente energia, e la fattura viene spedita via mail. Anche in questo caso il contributo riconosciuto ad ACAV da Dolomiti Energia è del 3%.

> **L'offerta gas** si chiama **"Energy gas ACAV"** e prevede uno sconto del 4,5% sul costo della componente materia prima, con un ulteriore 1,5% destinato da Dolomiti Energia alla nostra associazione. Per chi sceglie l'invio delle fatture via mail ci sono in omaggio 25 metri cubi di fornitura all'anno.

CHI PUÒ ADERIRE

L'offerta è riferita alle utenze domestiche: non sono quindi da considerare i contatori di garage, cantine e quelli condominiali. L'offerta luce è sottoscrivibile in tutto il territorio nazionale, quella gas in tutte le regioni del Nord Italia.

COME ADERIRE

Aderire è davvero semplice: puoi contare sul sostegno dell'ufficio di ACAV, a tua completa disposizione per seguire la tua pratica dall'inizio alla fine.

Per avviare la procedura ci servono solo due dati: il codice fiscale dell'intestatario dell'utenza e un numero di telefono. Saremo poi noi a ricontattarti per chiederti le informazioni necessarie per completare il procedimento.

Puoi inviarci questi dati via mail, all'indirizzo **acav@acavtn.it**, oppure comunicarceli telefonicamente al numero 0461/935893: siamo in ufficio dalle 8.30 alle 12.30, dal lunedì al venerdì.

ENERGY ACAV - offerta LUCE

Sconto garantito: 6% sulla componente energia
Contributo per ACAV: 3% della componente energia
(a carico di Dolomiti Energia)
Durata dello sconto: illimitata
Invio della fattura: cartacea

ENERGY ACAV WEB - offerta LUCE

Sconto garantito: 9% sulla componente energia
Contributo per ACAV: 3% della componente energia
(a carico di Dolomiti Energia)
Durata dello sconto: illimitata
Invio della fattura: via mail
(previa registrazione al portale Bollett@Mail)

ENERGY ACAV GAS - offerta GAS

Sconto garantito: 4,5% sulla componente materia prima
Contributo per ACAV: 1,5% della componente energia
Durata dello sconto: illimitata
Invio della fattura: cartacea o via mail
(se via mail, 25 m^3 di fornitura gratuiti all'anno)

ADERIRE È SEMPLICE

Basta il codice fiscale e un recapito telefonico della persona a cui sono intestate le bollette.
Puoi comunicarci questi dati:
- **via mail, ad acav@acavtn.it;**
- **telefonicamente, allo 0461/935893 (lun-ven, 8.30-12.30).**

Il nostro ufficio ti ricontatterà e si occuperà della tua pratica.

Con ACAV un Natale di solidarietà

Anche quest'anno **ACAV** propone di sostenere i progetti in Africa, in particolare in Uganda, Repubblica Democratica del Congo e Sud Sudan con l'acquisto di un **dono solidale**.

Quest'anno il **tuo pacco dono contribuisce a sostenere i progetti** di ACAV per **portare acqua pulita** e **formazione agricola** ai **rifugiati che scappano** dal Sud Sudan, costretti dalla guerra civile a lasciare il paese.

Puoi prenotare il tuo pacco solidale
> scrivendo a acav@acavtn.it o
> telefonando al numero +39 0461 935893
ACAV - Via Sighele, 3 - 38122 Trento
www.acav.eu

Il dono solidale è composto da prodotti tipici trentini.

Quest'anno puoi regalare:

Pacco dono 1

Vino, marmellata, spremuta di mela, aceto di mela.

Costo 25 €

Pacco dono 2

Vino, marmellata, spremuta o aceto di mela (a scelta).

Costo 20 €

Grazie a Cavit, Sant'Orsola, Lucia Maria e Tre Masi per i prodotti donati.

La Terra Nuova

Con il sostegno della Provincia Autonoma di Trento

– INGRESSO GRATUITO –

Martedì 29 novembre – ore 20.30
Cinema Astra (Corso Buonarroti, 16)

Proiezione del documentario
LA TERRA NUOVA
di Raffaele Crocco e Fulvio Dal Ri
Prodotto da ACAV - 46° parallelo

Saluti di
Giorgio Bonecher *presidente ACAV*

Interverranno
Sara Ferrari *assessora provinciale all'università e ricerca, politiche giovanili, pari opportunità, cooperazione allo sviluppo*
Luca Zeni *assessore provinciale alla salute e politiche sociali*
Raffaele Crocco *giornalista RAI, presidente 46° parallelo*
Elisabetta Bozzarelli *direttrice ACAV*

Acav informa - Periodico di informazione e documentazione dell'Associazione Centro Aiuti Volontari cooperazione sviluppo terzo mondo anno 30 | N. 2 | NOVEMBRE 2016 - COMITATO DI REDAZIONE: Giorgio Bonecher, Elisabetta Bozzarelli, Maria Floretta, Raffaele Lauro | DIRETTORE RESPONSABILE: Massimo Dalledonne | IMPAGINAZIONE E STAMPA: Publistampa Arti Grafiche - Pergine Valsugana (TN) | stampato su carta ecologica con cellulosa proveniente da foreste amministrate, sbiancata senza uso di cloro, inchiostri con solventi a base vegetale, energia 100% da fonte rinnovabile.